

Non si placano le polemiche per l'autorizzazione di questore e prefetto ai neofascisti. Gli antagonisti sfilano cantando Bella Ciao

Saluti romani e croci celtiche nel cuore di Firenze

Forza Nuova ieri in piazza con slogan e simboli nazisti. La protesta dei centri sociali

Osvaldo Sabato

FIRENZE I dubbi sulla legittimità dell'autorizzazione di questura e prefettura alla manifestazione di Forza Nuova in piazza Indipendenza, ci sono tutti. Per fortuna è filato tutto liscio. Ma la vergogna per la città resta intatta. I neofascisti che inneggiano a Saddam e Mussolini, che fanno il saluto romano e chiamano camerati i palestinesi dell'Intifada hanno fatto la loro prima comparsa nel capoluogo toscano.

Ufficialmente per protestare contro la guerra in Iraq, ufficialmente per contestare la commemorazione del cinquantesimo anniversario della morte di Stalin organizzata per questa mattina a Firenze dal partito marxista-leninista. E dire che avevano chiesto anche di fare un corteo per le vie del centro di sabato pomeriggio. Sarebbe stato troppo anche per i più indifferenti. I fiorentini hanno reagito lasciando nel loro isolamento i neofascisti, che negano l'Olocausto e mostrano croci celtiche e simboli nazisti. I giovani dei centri sociali e del movimento antagonista toscano, con un veloce passaparola e messaggi sms, hanno organizzato «un presidio democratico», come spiega uno di loro con la bandiera rossa in mano. La doppia manifestazione si è svolta nel cuore di Firenze. I neri, alcune decine, in piazza Indipendenza. I loro antagonisti, un centinaio, in piazza San Marco.

A dividere i due gruppi un cor-

La protesta di un ex partigiano: «Sono indignato con chi ha permesso che si svolgesse una simile iniziativa»

”

done sanitario di polizia e carabinieri in assetto antisommossa, agenti agli angoli delle strade adiacenti a piazza Indipendenza, che hanno evitato qualsiasi contatto. Ma non la guerra degli slogan. «È grave che Firenze, città medaglia d'oro della Resistenza, offra le sue piazze per manifestazioni neofasciste che si dovrebbero svolgere all'interno della rete fognaria» dicono i giovani dei centri sociali. Gli

antagonisti hanno poi sfilato in corteo da piazza San Marco, andata e ritorno, al ritmo di «Bella Ciao». I neri, invece, chiusi in piazza Indipendenza a urlare con toni da curva da stadio: «Voi siete sempre di meno». Il doppio binario della protesta non si è mai incrociato. Si sono incrociate, invece, le polemiche in città sull'okay alla manifestazione di Forza Nuova.

«Tutto ciò mi offende - ha af-

fermato Ivan Tognarini, storico della Resistenza - ci sono ancora partigiani vivi, e persone figli di partigiani. Preoccupa perché sono fermenti vivi, che non si può far finta di non vedere. Queste sono persone che vanno in giro a danneggiare le lapidi della Resistenza. Sfregiano la memoria condivisa e fondante della Resistenza».

I neofascisti dicevano di voler evitare provocazioni, ma in realtà

hanno fatto di tutto per accendere la miccia, disinnescata dalla massiccia presenza delle forze dell'ordine. Stupisce ancora, però, il via libera a questa manifestazione. In un solo attimo è stata fatta carta straccia della legge Scelba, quella che vieta la riorganizzazione del partito fascista, che qualifica come reato l'apologia del fascismo.

«Sono indignato - ha affermato un partigiano - non tanto con

Forza Nuova, una realtà che ignoro, quanto con chi ha permesso che si svolgesse l'iniziativa». Il riferimento è ai vertici di pubblica sicurezza di Firenze. «A dire il vero - ha spiegato il prefetto Achille Serra - Forza Nuova aveva chiesto di fare anche un corteo. Ma è stato negato dal questore». Il prefetto ha aggiunto che nel nostro Paese vige il diritto per chiunque a manifestare.

«Lo stesso diritto vale anche per chi in questi mesi si è distinto per aver aggredito e pestato immigrati? O che dà la caccia agli omosessuali? O che nega l'esistenza dei campi da concentramento?» si chiedono i giovani dei centri sociali. «Questo, per quanto sancito dalla Costituzione, costituisce un reato. E come tale eventualmente sarà affrontato» aggiunge il prefetto Serra.

Montesole

Stragi nazifasciste: «Fini faccia come Rau venga a Marzabotto a chiedere scusa»

Adriana Comaschi

BOLOGNA La parola d'ordine era evidente: profilo basso. Il deputato-assessore-segretario provinciale di An, Enzo Raisi, ha cercato di non calcare la mano nel giorno del suo insediamento nel consiglio di amministrazione della Fondazione di Montesole, votata alla memoria della strage nazi-fascista di Marzabotto. Ma la sua presenza non è certo passata inosservata, dopo due mesi di feroci polemiche sulla sua designazione come rappresentante del Comune di Bologna, scelto dal sindaco Giorgio Guazzaloca in persona.

L'accoglienza da parte degli altri membri del Cda non è stata calorosa, come era prevedibile. Ma il deputato di An ha preso comunque parte alla discussione. Secondo un'impostazione ben precisa: nessun intervento «di contenuto», ad esempio nella definizione dei programmi della Fondazione, tutti centrati sull'educazione e la formazione alla Pace. Così l'unico contributo a suo nome rimane una modifica all'appello contro la guerra in Iraq, che il Cda della Fondazione aveva all'ordine del giorno: il rappresentante del Comune di Bologna ha voluto che si specificasse la condanna per la «sanguinaria dittatura di Saddam».

Nell'insieme una «performance» non proprio determinante, se si considera quanto è costato al sindaco della maggioranza civico-poli-

sta, in termini politici, accontentare il segretario di An con quella poltrona del Cda. Una mossa che ad esempio ha sancito la prima vera rottura con l'Anpi, per un primo cittadino che aveva costruito la sua immagine di sindaco di tutti, «a 360 gradi», anche sul suo dichiararsi antifascista. Questa volta però il danno sembra fatto. Anche se la Provincia di Vittorio Prodi (presidente della Fondazione) e i Comuni martiri di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi venerdì (giorno dell'insediamento del Cda) hanno preferito non alzare di nuovo i toni, la questione è tutt'altro che chiusa. Spenti i riflettori sulla prima seduta del Cda, il deputato di An potrebbe presto passare all'incasso, facendo valere fino in fondo il ruolo di «controllore» delle finalità della Fondazione, affidatogli dalla maggioranza polista del Consiglio comunale di Bologna. Con un ordine del giorno che in sostanza chiedeva più attenzione per «tutte le stragi», tanto per confondere foibe, gulag e quant'altro, secondo uno schema già visto. Anche per questo il sindaco di Grizzana Morandi, il diessino Claudio Sassi, ieri è tornato a proporre «una visita di Fini ai luoghi della strage per chiedere scusa. Perché al di là del rappresentante scelto dal Comune di Bologna, quella che rimane aperta è una questione politica nazionale: An non ha mai compiuto un gesto simile a quello del presidente tedesco Rau, venuto a Montesole per domandare perdono. Solo così una ferita ancora aperta si potrà dire chiusa».



Genzano, An minaccia di morte esponente del Prc

«Sei un uomo morto». Queste sono state le parole, seguite da uno schiaffo, che un consigliere di An al comune di Genzano, vicino Roma, ha rivolto ad un giovane esponente di Rifondazione comunista. L'accaduto, denunciato in consiglio comunale venerdì scorso dal capogruppo di Rifondazione comunista, Emiliano Viti, è stato l'epilogo violento di un periodo di forti tensioni nel comune laziale. Tensioni che hanno preceduto la manifestazione organizzata ieri a Roma dal gruppo neofascista «Base autonoma», appoggiato da Forza Nuova, sul tema «difendi l'Europa contro la globalizzazione». L'iniziativa era stata lanciata da un incontro organizzato da Base autonoma a Genzano. In seguito a tale manifestazione il consiglio comunale aveva votato un ordine del giorno per organizzare una contromanifestazione in difesa dei principi di libertà e tolleranza; dalla votazione si erano astenuti gli esponenti della Casa delle libertà. Alla contromanifestazione avevano aderito, oltre ai gruppi dei Ds, Rifondazione e Margherita, il sindaco di Genzano, i sindaci e i cittadini di molti comuni limitrofi. Poi sono arrivati lo schiaffo e le minacce di morte.

ro.mo.

Militanti di Forza Nuova manifestano contro la guerra all'Iraq
Sergio Cornioli/
Emblema

Stazzema, indagato un ex SS

Si chiama Gerard Sommer: 59 anni dopo la strage la Germania individua i colpevoli

Giorgio Sgherri
Silvia Gambi

FIRENZE Si avvicina il momento della verità per l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Dopo anni di ricerche e di impegno per scoprire l'identità di coloro che si macchiarono di quel crimine orrendo, adesso sembrano esserci i primi indagati. E, a sorpresa, è la Germania a fornire i nomi. Ora uno dei protagonisti dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema del 12 Agosto 1944 è indagato dalla magistratura tedesca. Si chiama Gerard Sommer, tenente, 82 anni, residente ad Amburgo. È un nome di primo piano. Era il vice comandante delle operazioni. Potrà dare un contributo importante alla ricostruzione della verità. Ma ci sono almeno altri otto so-

spettati del reato di strage. Succede 59 anni dopo la carneficina di Stazzema dove i nazisti sterminarono 560 civili senza un motivo e senza sottigliezze: donne incinta e bambini, anziani e contadini, tutti uniti in un cumolo di corpi senza vita, abbattuti a fucilate, cancellati dal fuoco. Dopo

Insieme al vicecomandante ci sono altri otto ufficiali sospettati che saranno sentiti dai giudici

”

59 anni una dozzina di ex ufficiali e sottufficiali delle SS accompagnati da alcuni fascisti parteciparono alle stragi naziste di Stazzema e Marzabotto sono ancora vivi come Gerard Sommer. Assieme a quest'ultimo saranno interrogati altri militari che avrebbero partecipato all'eccidio. Sono Horst Richter, sergente, 80 anni di Berlino, Theodor Sasse, sottotenente, 78 anni, di Krefeld. Poi il sottotenente Friedrich Crusemann, classe 1915, di Hamm e il sergente Alfred Leibssle, classe 1922, di Tubingen che però sono morti da poco. Appartenevano tutti al secondo battaglione della sedicesima divisione Reichführer H. Himmler.

Per la strage di Stazzema nessuno ha finora pagato. A riaprire il caso fu nell'ottobre 1999 un reportage della giornalista tedesca Christia-

ne Kohl. Cinque anni prima da un «armadio della vergogna» erano saltati fuori 695 fascicoli occultati nel 1956 come risulta da un documento tra il ministro degli esteri dell'epoca Gaetano Martino e quello della difesa Emilio Paolo Taviani. Nel carteggio si sottolineava che non conveniva insistere sul tema dei crimini di guerra tedeschi. Si impedì così la celebrazione di processi sui crimini di guerra. I magistrati militari furono uno strumento in mano ai politici ed in particolare del governo. In quell'armadio anche le foto di mucchietti di cadaveri scattate subito dopo l'eccidio dal parroco di Sant'Anna don Giuseppe Evangelisti. L'inchiesta della Kohl individuava nell'austriaco Antonio Galler, comandante del secondo battaglione - 35 reggimento della divisione delle SS - l'uffi-

ziale che ordinò l'eccidio ma soprattutto rivelava l'esistenza in vita di altri autori dell'eccidio. «La zona era piena di partigiani ci diedero l'ordine di sparare a vista» raccontò uno di loro alla giornalista.

«È con estrema soddisfazione che abbiamo accolto la notizia delle indagini che si stanno svolgendo in Germania - commenta Giampiero Lorenzoni, sindaco di Sant'Anna di Stazzema - rappresentano un passo avanti di un itinerario che ha già segnato diverse tappe. È importante che anche la giustizia tedesca si sia mossa per accertare le responsabilità dell'eccidio, proprio adesso che anche il tribunale militare di La Spezia sta portando a termine le proprie indagini, che si dovrebbero concludere a primavera. E l'amministrazione comunale si costituirà parte civile

negli eventuali processi che dovesse celebrarsi sia in Italia che in Germania». Anche a livello politico sono stati fatti degli importanti passi avanti. «Mercoledì scorso il Senato ha concluso la lettura della legge che chiede la costituzione di una commissione parlamentare che vada ad

Per lo sterminio di 560 civili uccisi a fucilate, tra i quali molti bambini, finora nessuno ha pagato

”

accertare la verità sull'archiviazione dei fascicoli custoditi nell'Armadio della verità - continua il sindaco - Adesso il documento deve passare in secondo lettura alla Camera, dove speriamo sia licenziato velocemente, e poi si potrà fare luce anche su questa vicenda collegata all'eccidio». Insomma il momento della verità sembra sempre più vicino, anche se una giustizia che arriva a distanza di 60 anni lascia molte perplessità. «In questo modo si salva la memoria di questi eventi, mettendo dei punti fermi che valgono anche per il futuro - aggiunge Enrico Cecchetti, vicepresidente del Consiglio regionale toscano - Non c'è né odio né vendetta nella voglia di giustizia, ma solo la rivendicazione di una verità che riguarda il passato ma anche il presente».

Fascismi

Quel vecchio vizio di minacciare e di menar le mani

Renato Sarti*

Il 22 aprile dell'anno scorso un gruppo di Azione Giovane capitanato da due esponenti di AN (un consigliere provinciale e un deputato) avevano cercato di impedire l'inizio dello spettacolo «Mai Morti» a Roma, al Teatro Vascello. In questi mesi nel sito della Decima compare l'invito «Basta Mai Morti», definisce l'attore Bebo Storti un attore d'accatto, e dichiara che il mio testo sia una somma di bugie e falsità. La notte del 22 dicembre nella periferia milanese, a Niguarda, i soliti ignoti avevano imbrattato

di scritte i muri del teatro che dirige, il Teatro della Cooperativa (Hitler 4ever, Haider 4ever, a morte i comunisti, solite svastiche...), prima della replica di Cattolica spunta un foglio che cerca di ridonare l'onore leso alla Decima e infine a Genova, pochi giorni fa, la notte prima del debutto dello spettacolo, una serie di scritte ha imbrattato i muri e i cartelloni del teatro Gustavo Modena: «Stor-

ti maiale per te finisce male», «Forza Nuova», «Onore alla Decima» con il solito contorno delle svastiche. Il giorno seguente, mentre io e Bebo Storti stavamo per iniziare un dibattito al centro FNAC si sono presentati quattro giovani (non so di quale formazione). Prima di poter capire bene i loro reali intenti gli agenti (ebbene sì, andiamo in giro scortati) hanno proceduto alla loro identificazione. Quindi, sotto controllo, gli hanno permesso di assistere al dibattito. Avrebbero avuto modo di poter esprime-

re tutto il loro dissenso e invece sono rimasti muti. Facendo sorgere il dubbio che siano molto più abili nel menar le mani che esporre pacatamente argomenti, discutere democraticamente. Certo, per chi non ha visto lo spettacolo, bisogna ammettere che il mio testo «Mai Morti» non è tenero nei confronti del fascismo. E del resto come potrebbe esserlo? Si elencano episodi e vicende che fan-

no parte di un percorso marchiano da orribili violenze, massacri. Si parla delle torture praticate non solo dalla Decima Mas ma anche dalla Ettore Muti al Piccolo Teatro di Milano. Si parla dei gas e dei massacri in Africa, si parla delle stragi nere degli anni sessanta. Si parla di questa maggioranza. Qualcuno, sul sito della Decima o sul Secolo d'Italia, è da tempo che afferma che il testo è una somma di menzogne, falsità. Sarei ben lieto se mi fossero comunicate, ma entrando nello specifico: date no-

mi, fatti. Purtroppo per loro cadono male perché tutto quello che ho riportato nel testo è comprovato da documenti, testimonianze, fatti, atti giudiziari. Il problema è un altro, molto più semplice: i fascisti di oggi e quelli di ieri non hanno mai gradito che si parlasse di quelle che sono state le loro imprese, ovviamente. E quando lo si fa insorgono nella maniera a loro più congeniale. Il vecchio vi-

zio di menar le mani o minacciare non l'hanno perso. È un fatto di DNA, di cromosoma. Per concludere: a Genova, il pubblico che accorre allo spettacolo ha la sgradita sorpresa di trovare ogni sera tre camionette della polizia che stazionano davanti al Teatro. All'interno gli agenti prima e durante lo spettacolo controllano entrate, uscite. Bebo Storti arriva in teatro e rientra in albergo accompagnato dalla scorta. Tutto questo è molto grave. Preoccupa e dovrebbe far riflettere seriamente.

*autore e regista